

PIO MINGAZZINI (*)

Venuto a morte verso il termine del 1902 l'illustre professore Adolfo Targioni-Tozzetti fu, nel 1903, chiamato a succedergli come titolare della cattedra di Zoologia, Anatomia e Fisiologia degli Invertebrati in questo R. Istituto, il prof. **Pio Mingazzini**.

Il Mingazzini, allievo dell'Università di Roma, poi assistente alla Stazione Zoologica di Napoli e quindi aiuto del prof. Todaro aveva già insegnato Anatomia microscopica nell'Università di Roma e successivamente Zoologia ed Anatomia comparata nelle Università di Catania e di Messina.

Egli si era già fatto un nome chiaro nella scienza per molte e svariate pubblicazioni: sono studi interessanti sulla faunistica, sull'anatomia ed istologia e soprattutto sull'etologia degli insetti, vasti contributi alla conoscenza degli sporozoi, acute ricerche sul meccanismo della fissazione e della nutrizione dei platelminti parassiti alle quali, con ottimo pensiero, egli aveva collegato analoghe ricerche sull'assorbimento intestinale dei vertebrati; erano giudiziose considerazioni sul parassitismo in generale, ottimi studi su vari punti dell'istologia ed embriologia dei vertebrati (oolisi, corpi lutei, invogli fetali dei rettili ecc.) e più altri che lungo sarebbe il noverare.

In tutti questi lavori era soprattutto notevole un profondo spirito critico e quella preoccupazione di non mai disgiungere il lato fisiologico delle questioni dal loro lato morfologico la quale faceva di Lui un vero biologo.

Oltre al sapere dimostrato dai suoi lavori facevano il Mingazzini particolarmente adatto al suo nuovo ufficio l'ope-

(*) Nato a Roma il 4 Maggio 1864; morto in Firenze il 25 Maggio 1905.

rosità e l'ardore sempre giovanile e la familiarità con tutti i metodi moderni delle ricerche zoologiche.

Egli venne, e per lui un soffio di vita nuova penetrò nelle antiche sale del Museo, ed alle moderne ricerche che mal vi potevano prosperare si aprì nell'attiguo giardino un laboratorio pieno di luce e sufficiente ai nuovi bisogni.

Ciò non si ottenne senza una lotta pertinace, combattuta soprattutto contro l'insufficienza dei mezzi, e senza un grave dispendio di intelligente lavoro; ciò malgrado il Mingazzini trovava ancora il tempo di attendere con assiduità ed amore alle lezioni ed al pratico insegnamento e di preparare nuove e più importanti ricerche. Ed Egli fece ancora qualche cosa di più: dai colleghi, dai discepoli, da tutti si fece sinceramente stimare ed amare con la lealtà del suo carattere e colla sua bontà.

Così il Mingazzini andava pienamente giustificando le speranze che si erano riposte in Lui.

Ma due anni erano appena trascorsi ed Egli improvvisamente cadeva per non più rialzarsi. Questa morte che brutalmente sopprimeva, a 41 anni, un uomo da cui tanto ancora si aspettava, fu veramente crudele, e si comprende come negli eloquenti discorsi pronunziati sulla sua bara spiri fra il profondo rimpianto un senso come di stupefazione e quasi di protesta come se fosse stato offeso quel principio di immanente giustizia che è inconsciamente radicato nel cuore umano.

Pio Mingazzini non è più, ma ben disse il Fano che « il solco del suo passaggio rimarrà come modello di bontà, di lavoro e di sapere ». A noi ora il sacro dovere di ispirarci al suo esempio e continuare l'opera sua non risparmiando sacrifici perchè il suo Istituto possa un giorno elevarsi a quell'altezza che Egli aveva sognata.

Prof. D. ROSA.
